

di don Michele Galli, vicerettore

Questo numero è dedicato alla Missione vocazionale che i seminaristi del Quadriennio Decanato di Cernusco. Giorni di ascolto e di fraternità, in cui si è condiviso tempo e cuore.

Il Vangelo dei discepoli di Emmaus ha accompagnato tutta la Missione vocazionale e credo possa aiutare a fare sintesi di quanto vissuto.

«Ed ecco... Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro».

«Camminava con loro» indica un Dio che si avvicina nei luoghi della vita, lungo la strada, non in sinagoga o in chiesa, ma nei volti, nei piccoli gesti quotidiani.

Si avvicina e cammina: Cristo non comanda nessun passo, prende il nostro.

Gli basta il passo del momento, il passo quotidiano e rallenta il suo passo sulla misura del nostro, anche se incerto e breve.

«Camminava con loro» non come presenza invadente, come un Dio che ha risposte già pronte, ma che pone domande e offre due cose: disponibilità all'ascolto e il tempo della compagnia lungo la stessa strada. Gesù si comporta come chi è pronto a ricevere, come un povero accetta l'ospitalità dei discepoli.

Allora la prima parola di sintesi è ascolto. Un ascolto della realtà, dei vissuti incontrati, delle famiglie che ci hanno accolto.

I due discepoli avevano seguito Gesù e lui li aveva amati. Né loro né lui sono cambiati. Non si lasceranno.

I due rifiutano di vedere concludersi così di colpo questa amicizia nascente.

Un uscio stava per aprirsi, una casa li avrebbe accolti, un po' di fuoco, un po' di pane, volti amici. Lo invitano quindi a restare, offrendogli l'ospitalità, in una maniera così delicata che par quasi che essi la ricevano da lui.

Invitando il forestiero a rimanere, i due sentono di rendere un omaggio alla memoria del Maestro: era la maniera più giusta di commemorarlo, di averlo vicino ancora, di stare ancora insieme.

«Resta con noi»: che non sia anche questo gesto, l'essere ospitali nella vita, una modalità che avvicina al riconoscimento di Gesù nel pane spezzato?

Forse questo è il segno più antico di cui dispone l'umanità: sedersi insieme e dividere il cibo.

La seconda parola è ospitalità, che abbiamo vissuto in maniera forte insieme alle famiglie che ci hanno aperto le loro case, con le quali abbiamo condiviso il pane, racconti di vita, gioie e qualche lacrima.

Possiamo allora dire che Dio entra furtivamente nel mondo attraverso i gesti del fare strada, dell'ascolto, dell'ospitalità, del convivio.

Noi lo vorremmo da altre parti, ma la via di Dio verso l'uomo rimane la fraternità nel senso ricco, profondo, il costruire un mondo fraterno già annunciato e inaugurato.

Dio non è nel rumore, nel chiasso, nel comizio, ma si consegna in quei semplici momenti in cui l'uomo scopre se stesso con l'altro, nell'altro, quando ci si scambia tempo e cuore.

In questa reciprocità entra, con passi silenziosi, il mistero di Dio.

E infine «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme».

La fuga triste diventa corsa gioiosa per i due discepoli: non c'è più notte né stanchezza, il cuore è acceso, gli occhi vedono, la vita è fiamma.

Non patiscono più la strada: la respirano, respirando Cristo. Diventano profeti.

Essendo la Missione un evento dello Spirito, porterà conseguenze che ancora non possiamo conoscere. Come comunità del Seminario siamo certi di aver lasciato molti doni e piccoli semi che il Signore farà crescere, come e quando vorrà.

La via di Dio verso l'uomo è la fraternità